

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

“Vocabolario italo-salentino XXIII 106-112 (sanu - nzìpitu - pòsima - ssaddare - scoprire - (ca) poc(c)a / mentru - cucuzza)”

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1767164> since 2021-01-17T07:55:37Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Vocabolario italo-salentino XXIII

sanu - nzìpitu - pòsima - ssaddare - scoprire - (ca) poc(c)a / men••u - cucuzza

106. It. *sano* e *intero* trovano entrambi una corrispondenza nell'unica vc. sal. *sanu* dato che i due concetti non hanno necessità di distinguersi in questo sistema. La spiegazione passa anche da it. *integro* 'completo in ogni sua parte' che rappresenta un allotropo colto di it. *int(i)ero*, da lat. INTĒGRU(M), il quale conserva usi maggiormente gravitanti sul significato di 'indiviso'. All'origine di questo si trova però il tema di TANGĒRE 'toccare' (v. n. 68) nel suo valore originario di 'intatto' che si è esteso a tutti i casi di corruzione (causata da malattie, aggressioni etc.). Dal polo opposto, sal. *sanu*, derivando come it. *sano* da lat. SANU(M) 'esente da malattie' e collegandosi originariamente al concetto di 'sanità', estende invece i suoi usi a includere condizioni di assenza di qualsiasi minaccia all'integrità corporale (non solo le malattie, ma anche le molteplici possibilità di guastarsi in conseguenza di traumi, contusioni, tagli etc.). L'estensione, registrata da GRADIT anche in it. reg. mer., riguarda poi anche corpi di esseri inanimati, per cui in sal. si ha ad es.: *se l'ha' gnuttuta sana* 'l'ha ingoiata intera' (it. reg./pop. *se l'è ingoiata sana*), *s'ha' mmantenutu sanu* 'si è conservato integro' (it. reg. *si è conservato sano*), *nde voi/nd'oi nu stozzu o lu voi/l'oi sanu?* 'ne vuoi un pezzo o lo vuoi intero?' (it. reg. *ne vuoi un pezzo o lo vuoi sano?*), *mmantenitibbe sani!* 'mantenetevi sani!'

107. Sal. *nzìpitu/nsìpitu* sostituisce in molti casi un precedente *ddissapitu* (VDS 948, per il Salento ionico da Sava a Galatone) ed è l'it. *insipido* che procede da lat. INSĪPĪDU(M) < IN- (privativo) + SAPĪDU(M) 'saporito' (GRADIT). Quest'ultimo si lega a SAPĒRE (rizotonico) 'avere sapore' (ma anche *sapìre/sapère* – come noto – risalgono a questo concetto; il disporre di conoscenze è infatti posto in analogia con l'essere sapidi, avere "sale in zucca"). Anche la forma in disuso ha la stessa procedenza: *ddissapitu* sarebbe forma prefissata con DE- di lat. **exsĭpĭdu(m)* con cambio di prefisso da INSĪPĪDU(M) e spostamento d'accento (per analogia con forme in *-ito*). In altre aree d'Italia e in certa letteratura dei secoli scorsi, il senso di 'non (o poco) salato, insalato' è reso anche da *sciapo*, prob. accorciamento di *sciàpido* apparentata con *scìpido* (<**exsĭpĭdu(m)*) con lo stesso cambio di prefisso di cui sopra). A questa si riconduce anche *scipito* (part. pass. in *-ito* < prob. ricostruzione di *scipire*). A queste forme sorelle, si aggiunge però la forma toscana *sciòcco* (che originariamente vale proprio 'non salato, insulso') di etim. incerta secondo GRADIT, ma risalente a **ex-sūccu(m)* – con insolito maggior grado di apertura vocalica – per PIANIGIANI e DEDI, che allargano l'origine di queste voci al concetto di condimento (mancanza di sale, sapore, succo, facilità d'ingestione)¹. A un concetto simile si riconduce anche *insulso* (lat. INSŪLSU(M) < IN- privat. + SALSU(M) 'salato, spiritoso', con cambiamento di vocale, ma comunque riconducibile a un'altra forma rizotonica: SALLĒRE 'salare'). L'omonimo prefisso *in-* dei verbi parasintetici che indicano cambiamento di stato (invecchiato, insaccato, inamidato...) fa confondere poi, per antifrasi, *insalato* 'condito con sale' (e *insalata*, sal. *nzalata/nsalata*) con l'insalato che corrisponde a tutte le voci viste sopra.

108. Sal. *pòsima* 'liquido addensato, amido (per la stiratura)' si colloca probabilmente su un percorso parallelo a quello che va dal lat. APŌZĒMA(M) (dal gr. ἀπόζεμα 'decotto') all'it. *bòzzima* (con discrezione dell'art. e *z* > [ddz]), che indica una poltiglia usata per inamidare. Nonostante la prossimità con gr. πόσιμος 'potabile' (f. πόσιμα!), la vc. salentina, che conserva *p* e presenta anche una *s* proprio come in greco, se ne allontana però antifrasticamente: la *pòsima* non si beve!².

109. Diverse vcc. sall. esprimono il concetto di 'impressionarsi'. Alcune sono registrate dal VDS come sal. *ssaddare* (VDS Lpb 690) e *ssardare* (VDS Lar 690), mentre *nzatare* (v. MANNO 17 'trasalire, sobbalzare') è riferito solo a fonti letterarie (VDS 431 'insaltare'). A queste, inoltre, VDS non riferisce né *satare* (che invece DDS 360 ritrova a Lecce, Vernole e Squinzano col significato di 'sobbalzare') né *ssaddare*, attestato in gallipolino e parabitano secondo DDS 429. L'ipotesi di

¹ Il rif. a un presunto verbo *scioccare* 'scuotere' di DEDI non è confortato da attestazioni antiche (OVI, TLIO).

² Malgrado l'obsolescenza della pratica e della voce, alcuni derivati hanno (avuto) un'importante circolazione in tutta l'Italia meridionale: la forma *imposimato*, attestata in vari dizionari (PUOTI, VOLPE, MARZANO...), vale appunto 'inamidato' e si ritrovano ancora oggi in un comune antropónimo (CAFFARELLI-MARCATO II 926). *Tuttu mposamatu* in sal. vale come giudizio sull'abbigliamento o su un atteggiamento personale 'ingessati'.

derivazione da **assaltare* è rafforzata da *FANCIULLO Aggiunte*, che riporta *ssautare* ‘trasalire per subitaneo spavento’, trovando un sostegno nelle forme sic. *arrisotari* e cal. *sautare* (in riferimento a *TRAINA* e a Rohlfs, *Dizionario Dial. delle tre Calabrie*). Se le forme con la scempia iniziale risalgono a lat. *SALTĀRE*, intens. da *SALĪRE* (< IE. **sal* ‘saltare’, *LE ROBERT*), quelle con la geminata iniziale si devono però a derivati aferetici di **assalire* > *assaltare* alla base di it. *assalto* e fr. *assaut* (sic. *assustari* si deve invece a sp. *asustarse* < lat. (AD)*SUSCITARE*).

110. Nel sal. *scoprire* ‘vedere bene’ si rintraccia certamente una continuazione di lat. *EX-COOPERIRE* che dà it. *scoprire* ‘svelare’ la cui polisemia ha portato poi ai significati che conosciamo di tipo ‘(r)invenire’ o ‘rivelare’ o ancora ‘rendere visibile’. Tuttavia negli usi più patrimoniali, intransitivi (in espr. del tipo *nu’ scopru bbonu* ‘non ci vedo bene, non riesco a mettere a fuoco’) si rintraccia certamente un influsso del gr. *σκοπέω* ‘(io) guardo’. Che guardi un microcosmo infinitesimo o un orizzonte infinito, un salentino *d’antan vi scopre* sempre gli elementi di una rivelazione.

111. Sal. (*ca*) *poc(c)a* rappresenta espressioni davvero molto tipiche e *intraducibili*. In realtà si tratta di espressioni diverse, variamente interpretabili in funzione del contesto d’uso e della loro intonazione. Ne distinguiamo almeno due, più prototipiche (senza notare la variazione dialettale nella lunghezza della *k* intervocalica o in altre sfumature): 1) con tono discendente (e voce grave), *ca pocca*. = ‘non ci credo. ma che stai dicendo?’ 2) con tono ascendente (e maggiore attivazione), (*ca*) *pocca!* = ‘e già! confermo, è proprio così’. La loro persistenza dipende spesso da usi locali e dalla spontaneità del “portatore” (sono ormai rari quelli autentici). L’origine parrebbe non potersi allontanare molto da *POST QUAM* ‘dopo che’, simile a quella di it. *poiché*, dato che anche in it. ant. *pocca* ha avuto una certa circolazione come congiunzione (cfr. cal. *pocca* ‘dunque’, *MARZANO*). Resta però l’enigma irrisolto dell’impiego così sviluppato di una congiunzione che non congiunge. Ne conosciamo un’altra però, un tempo diffusa nell’area gallipolina, *mentru*, che – usata con tono di sfida o incredulità – vale molto più di *mentre* o *fino a: nna’ mentru!*, quasi come quel “fino a questo segno!” ripetuto da Lucia, all’apprendere delle nefandezze di Rodrigo³.

112. *Cocuzza* e *cucuzza* sono indicati in italiano come varianti di un regionalismo polisemico, ma riconducibile a ‘zucca’, in molti casi per il tramite di un’estensione che include il concetto di ‘testa’. Sal. *cucuzza* vale anche per questi e indica generalmente un ortaggio dalle grosse dimensioni e dalla tipica forma tondeggiate e globosa o bitorzoluta, una *zucca* (*Cucurbita maxima*), nonché varie altre *cucurbitacee*. Il campo semantico di queste e la sua organizzazione storica e geografica nei diversi domini romanzi (a cui *REW* dedica otto diverse entrate: 2363-2370) è molto interessante da studiare, ma pone difficoltà che richiedono la consultazione di testi tecnici di ambito agrario, botanico, merceologico e gastronomico ed estensioni varie a utensili e oggetti designati in analogia. Per le voci meridionali penetrate nell’it. reg., *GRADIT* propone una soluzione basata su lat. tardo *cucūtīa(m)*, di orig. incerta, tanto quanto quella di *cucūtīu(m)* che dà *cocuzzolo* ‘cima, sommità (del capo o del copricapo), cappuccio (di un’altura)’. Da questi etimi, con aplogia, o da forme più antiche senza ripetizione della prima sillaba, deriverebbero *coccia* (v. però n. 167) e le forme sett. di tipo *cóssa* da cui per metatesi si sarebbe ottenuto *sócca* e quindi *zucca*. L’evoluzione *cucūtīa(m)* > *cucuzza* non richiede invece nessun passaggio particolarmente impegnativo, ma sul piano dell’estensione, gli usi salentini sono particolarmente indicativi, dato che la voce si presta per designare comunemente anche la ‘zucchina’ (*Cucurbita pepo italica*), un altro ortaggio simile, ma con forma, dimensione e usi piuttosto ben differenziati (anche da quelli della *Cucurbita pepo oblunga*, di forma allungata, ma di grosse dimensioni, localmente individuata come ‘genovese’, sal. *cucuzza ggenuisa*, probabilmente corrispondente allo zuccotto di Albenga). Si tratta di casi di prototipizzazione, risolvibili, appunto, con una maggiore qualificazione: la ‘zucchina’ può dunque essere *cucuzza piccinna*.

³ Per gli usi di questa occorre una documentazione che finora nessuno mi pare abbia fornito adeguatamente. *VDS* (338 *mentre*) si limita infatti a ricordare forme come *mentru mmoi* o *mentru cquai* che rileva soltanto negli scritti di Giuseppe Marzo (1905-1906). Di queste espressioni, ricordate ormai confusamente da pochi, sono stato testimone anch’io alla fine del XX sec.

BIBLIOGRAFIA

Le voci sono corredate da una bibliografia ristretta soltanto ai nuovi titoli introdotti. Per le abbreviazioni non sciolte volta per volta nei riferimenti s'invita a consultare quelle presenti nelle note dei numeri precedenti.

CAFFARELLI-MARCATO – Caffarelli E., Marcato C. (2008). *Cognomi d'Italia: dizionario storico ed etimologico*, Torino: UTET, 2 voll.

MARZANO – Marzano G.B. (1928). *Dizionario Etimologico del Dialetto Calabrese*. Laureana di Borrello (RC): Il progresso (rist. Bologna: Forni, 2006).

PUOTI – Puoti B. (1850). *Vocabolario domestico napoletano e toscano*, Napoli: Vaglio (1^a ed. Simoniana, 1841).

TRAINA – Traina A. (1868). *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*. Palermo: G. Pedon Lauriel.

VOLPE – Volpe P.P. (1869). *Vocabolario napoletano-italiano*, Napoli: Sarracino.